

La copertina

de
La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2017, anno V, numero 2



In copertina:

Il 16 Febbraio 1907, 110 anni fa, moriva Giosuè Carducci.
Ricordiamo il grande poeta con la tavola di Achille Beltrame
che a lui dedicò la Domenica del Corriere.



Rivelazione per le Signore!
Seno Turgido, Rigido, Eburneo, Ideale! Sviluppo innocuo, certo e sorprendente del Tessuti Adiposi. Rotondità delle Spalle, Fermezza ed Opulenza della Gola, forma graziosa ed affascinante del Petto e Parti aderenti. Nuovo APPARECCHIO SCIENTIFICO, indicato ed approvato dalle primarie Autorità Mediche, per Signore di qualunque età il cui Seno ebbe ad avvizzire per malattie puerperali, per allattamento, slattamento regolare, arresto del corso del latte ed altre cause: per Signore e Signorine alle quali non si è regolarmente e sufficientemente sviluppato il Petto o che vogliono conservarlo. Trattamento esclusivamente esterno e diretto sulle parti.
EFFETTO GARANTITO IN QUALUNQUE CASO SENZA ECCEZIONE.
Inviare descrizione del proprio Caso, che sarà mandata dimostrazione illustrata del nostro SVILUPPATORE e CONFORMATORE per l'applicazione del medesimo.
Per corrispondenza segreta unire francobollo per risposta.
Consulti, dimostrazione, ed applicazioni gratuite in Gabinetto dalle 10 alle 17.
C.ia Dr. A. PARKER - Via Passarella, 3 - MILANO

Publicità d'una volta

Notare la chiosa:

"Per corrispondenza *segreta*, unire francobollo per la risposta"

- Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico.
- La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Può essere liberamente stampato. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte.
- Questo è il numero 2 del Febbraio 2017, anno V; la tiratura di questo mese è di 1.309 copie.
- Il coordinatore responsabile è **Liborio Rinaldi**.
- L'approfondimento del mese è a cura di **Luciano Folpini**, scrittore e raccoglitore di storie (<http://www.lucianofolpini.eu>).
- La rubrica "L'artista del mese" è curata da **Anna Maria Folchini Stabile**, Presidente dell'Associazione culturale "TraccePerLaMeta" (<http://www.tracceperlameta.org/>).
- La rubrica "La Voce dello Spazio" è curata dall'astrofilo **Valter Schemmari** (valterschemmari@alice.it).
- Di eventuali altri contributi sono sempre citati gli autori.
- Nel sito del Museo (www.museoappenzeller.it), oltre ad ogni tipo di informazione, si trovano i numeri arretrati de La Voce e l'indice analitico della stessa.
- Il Museo è aperto (solo su prenotazione) alla gradita visita di privati, scuole, associazioni. Basta inviare un'e-mail per concordare l'orario.
- Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione documentari del sito) in Sede o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.
- Hai un oggetto a te caro? Manda a info@museoappenzeller.it una sua foto e una breve descrizione della sua storia! Saranno pubblicate!
- Vuoi valorizzarne la memoria e il significato? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 42.727 fratelli (dato provvisorio, inventario biblioteca in corso)!



La Voce dell'
**APPENZELLER
MUSEUM**

Febbraio 2017
anno V, numero 2



C'ERA UNA VOLTA IL PIU' GRANDE SPETTACOLO DEL MONDO

Quando ero bambino lo si aspettava con trepidazione e un poco di timore ad un tempo. Arrivava in genere in tarda primavera, più o meno in concomitanza con la festa patronale. Un paio di settimane prima per la città apparivano grandi manifesti pubblicitari colorati davanti ai quali, andando a piedi alla scuola, non essendo stati ancora inventati gli scuolabus, ci si fermava a lungo sognando di lanciarsi da un trapezio all'altro o di soggiogare con il solo sguardo tigri e leoni. Poi finalmente il grande circo - o Darix o Togni o Orfei - arrivava, e riempiva di carrozzoni la grande piazza. Tutti correavamo a sbirciare tra i recinti, sentendo un brivido correre per la schiena all'udire ruggiti e bramiti e quant'altro. Poi c'era la sfilata, con la banda in testa, i pagliacci, le equilibriste in un costume succinto che allora sembrava ardito, le cavallerizze elegantissime, gli elefanti lenti e rassegnati. Tutta questa atmosfera che si diffondeva per la cittadina era forse più bella dello spettacolo stesso, che comunque si correva a vedere, talvolta un paio di volte, una volta con i genitori e un'altra con la scuola, perché il circo si fermava almeno un paio di settimane.

Ricordo ancora, a conclusione dello spettacolo, il laborioso montaggio della gabbia al centro del tendone e l'ingresso in essa solenne e circospetto delle bestie feroci, sospinte a forza, intimorite dal chiasso e dalle luci, e come il domatore amasse - sprezzante del pericolo - voltare loro le spalle per ricevere gli applausi del pubblico. Chi viveva come me in una piccola città ove non c'era lo zoo (pardon, il bioparco), era quella l'unica occasione per fare conoscenza diretta di tante specie esotiche o africane di animali più o meno selvaggi e feroci. Ma ora, attraverso la televisione, degli animali, anche quelli più strani, conosciamo fino all'ultimo pelo della coda, per cui non serve più andare al circo per vederli. Inoltre gli amanti degli stessi hanno vinto la loro battaglia, impedendo giustamente ai circensi di scorazzarli di qua e di là, spaesati ed infelici. Quindi il circo chiude, cala il sipario sullo spettacolo che una volta era stato definito come il più bello del mondo. Un mondo che da oggi sarà dunque più giusto. Ma anche più triste.

Liborio Rinaldi

Una provocazione: L'asino in tribunale

Nei paesi ricchi dove le proteine si trovano in abbondanza senza il bisogno di andarne a caccia, si sente parlare spesso dei **diritti degli animali** nello stesso modo in cui si parla dei **diritti degli uomini** soprattutto da persone che per il loro rispetto arriva addirittura ad eliminare la carne dalla propria alimentazione.

Per non cadere nei radicalismi più disparati, tipo quelli dei vegani che non siedono a tavola con quelli che mangiano carne, o che credendo nella dottrina delle reincarnazione anche in animali non vogliono correre il rischio di commettere un omicidio, bisogna ricordare che l'uomo è sopravvissuto nei millenni e si è potuto spostare da un continente all'altro per il fatto non banale di essere onnivoro e quindi per la sua capacità di potersi alimentare con quello che trovava nei territori che attraversava.

Inoltre nei tempi passati, quando la carne era un privilegio esclusivamente delle classi più ricche, erano frequenti le malattie dovute a malnutrizione per quelli che non erano in grado di procurarsela, un pericolo che possono correre ancor oggi coloro che praticano diete vegetariane o vegane non scientificamente determinate, conseguendo pericolose carenze di alcune vitamine, minerali e proteine.

Che agli animali dovessero essere riconosciuti dei diritti è una questione nata nel lontano 1700, anche se a lungo il problema è rimasto lettera morta; non è un caso se la Dichiarazione universale dei diritti dell'animale sia stata approvata dall'UNESCO solo nel 1978 e adottata parzialmente solo da alcune nazioni, specie per gli animali domestici, con riguardo più ai problemi economici come nei casi di caccia, pesca e allevamento, che per assicurare la sopravvivenza di un numero adeguato di animali con la loro protezione, per evitare l'estinzione di alcune specie come era già avvenuto nei secoli precedenti.

Bisogna inoltre tenere presente che quando si parla di diritto, di fatto si parla di tribunali che sono gli unici che possono garantirne il rispetto. Pertanto, dato che è impossibile immaginare un asino che va in

segue a pag. 4

segue da pag. 3

tribunale a far causa al suo padrone che lo maltratta, o di un padrone che fa causa all'asino che non si vuole muovere, e tanto meno di un uomo contro una tigre che gli ha mangiato un figlio, non esistendo parimenti un tribunale animale in cui una gazzella possa fare causa ad un leone che ha tentato di az-zannarla, né che questi possa farle causa perché scappa e lo vuole lasciar morire di fame, bisogna quindi convenire che l'equiparazione tra uomini e animali ha numerosi limiti altrimenti:

Se ci si rifiuta di tracciare una qualsiasi linea morale tra le specie, si finisce in un mondo in cui, come D'unayer suggerisce, le termiti hanno tutti i diritti di divorarti la casa (Anna Meldolesi).

È comunque evidente che il far soffrire inutilmente degli animali dovrebbe essere impedito solo dal proprio istinto che si manifesta esclusivamente per certe categorie che difficilmente comprendono ad esempio gli insetti. Infatti chi si astiene per compassione dall'uccidere una zanzara che minaccia di pungerlo o di una mosca che gli gira attorno e lo tormenta? Quante cimici abbiamo ucciso quest'estate?

E quindi, fatti i dovuti distinguo, è difficile non essere d'accordo con Kant quando dice:

Facendo il nostro dovere verso gli animali rispetto alle manifestazioni della natura umana, indirettamente facciamo il nostro dovere verso l'umanità. Possiamo giudicare il cuore di un uomo dal suo trattamento degli animali.



L'elefantino acrobata

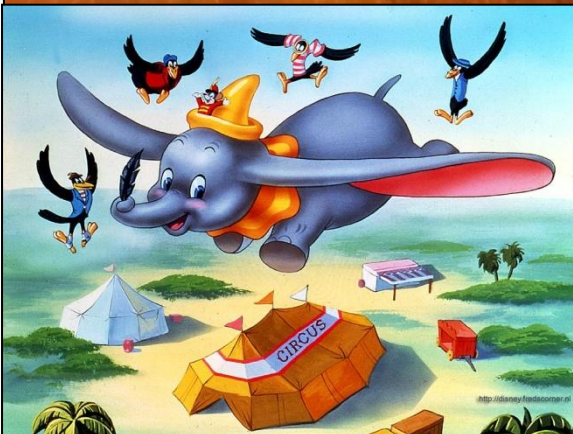
L'elefantino pedala sul triciclo, mentre fa ruotare sulla proboscide una girandola colorata.

Questo gioco in latta degli anni 1930 - appartenente alla collezione del Museo - ben rappresenta la concezione che si aveva degli animali che "lavoravano" al circo; adomesticati, dovevano compiere azioni buffe scimmiettando (già il termine è indicativo) gli umani. Del resto molte generazioni di bambini si sono appassionate e divertite con le avventure di Dumbo, l'elefantino volante *disneiano* per antonomasia animale da circo.

I giochi in latta erano costruzioni molto semplici per lo più con un movimento a molla; potevano essere semplici automobiline, trenini con percorsi obbligati su rotaie o personaggi vari.

Erano interamente fabbricati a mano ed ottenuti ritagliando scatole in latta, onde riciclarne i materiali e ridurre così i costi, essendo la latta (o tolla) un lamierino di ferro sul quale viene depositato un sottile strato di stagno, ottenendo così robustezza e inossidabilità.

Se si guarda all'interno di questi giochi, si notano i nomi di marche di dolci o biscotti, dai quali si risale alle scatole originali (qui sotto una delle scatole in latta del Museo).



IL FASCINOSO RUMORE DELLE IMMAGINI

Riceviamo e pubblichiamo:

"Cara La Voce, grazie intanto per l'accoglienza (etc etc - omissis). Come eravamo rimasti d'accordo, ho portato con me una "pizza" di pellicola 8 mm, che da non so più quanti anni giaceva abbandonata e quasi inutile in cima ad uno scaffale. Mio padre, scomparso da tempo, era un cineamatore e amava fare delle riprese durante le nostre (poche, anzi, pochissime) vacanze. Morì che io ero poco più che una ragazzina e quando scomparve anche mia madre, tra le sue cose, nascosta in un armadio, trovai quella bobina a 8 millimetri, che misi da parte, non avendo più un proiettore adatto per poterla vedere.

Avendo consultato l'inventario del Museo e avendo scoperto che lo stesso aveva un proiettore, mi è sorta la curiosità di vedere cosa contenesse la pellicola e così vi ho chiesto questa possibilità. Allo scorrere delle immagini, così traballanti ed in bianco e nero, accompagnate dal suono degli ingranaggi del proiettore, al rivedere me bambina giocare sulla spiaggia di Rimini e i miei genitori... avete ben visto: ho pianto. Per giorni m'è rimasto nelle orecchie quel rumore costante del proiettore che accompagnava tutte le immagini come una splendida colonna sonora che nemmeno Ennio Morricone potrebbe farne una migliore. Grazie. Grazie ancora. Monica L., Busto Arsizio."

I ringraziamenti li facciamo noi a questi amici, perché con queste lettere o con le loro visite ci incoraggiano a proseguire nel nostro lavoro, dandogli soprattutto un senso.



Il "parco macchine" del Museo installato e pronto per il funzionamento per poter vedere filmine fisse (Malinverno Luxar), pellicole a 8 mm (Eumig P8) e a Super 8 (Tondo).



Le apparecchiature cinematografiche del Museo (solo in mostra): tre proiettori, di cui uno con sonoro sincronizzato, e due cineprese, di cui la prima con zoom e la seconda con torretta a tre obiettivi.

Le pellicole a 8 mm non possono essere viste su proiettori da Super 8 e viceversa; pur avendo entrambe le pellicole la dimensione di 8 mm e la foratura a destra, nel Super 8 quest'ultima è più piccola per permettere un quadro di visione più grande. Il sonoro non poteva essere applicato con una pista sulla pellicola, essendo troppo piccola, ma veniva registrato separatamente su nastro magnetico e poi abbinato con un meccanismo piuttosto complicato di sincronizzazione.

L'ARTISTA DEL MESE



Ultimo libro pubblicato:



Questo libro è non solo la storia di una vita, ma anche un inno alla vita. Quando, infatti, Cino Tortorella nella parte finale parla con estremo pudore dei giorni della malattia in cui sperimenta le disavventure fisiche che lo portano per ben due volte in fin di vita, ecco che emerge la certezza positiva che ha sempre guidato i suoi passi.

Questo libro, quindi, rappresenta anche il bisogno dell'autore di dare a tutti un ulteriore messaggio, facendo sue le parole del Papa: C'è vita dopo la vita! Non abbiate paura!

La "chiarità di luce" che lo ha avvolto nei momenti più drammatici e gli ha dato pace, annullando lo spazio temporale e facendogli sentire vicini gli affetti più cari e le persone buone incontrate, gli ha fatto ulteriormente apprezzare la vita, dandogli quasi il senso del dover comunicare che non viviamo per caso e avvolti dal nulla, ma che il Bene e il Buono sono sempre in noi.

CINO TORTORELLA

Cino Tortorella, autore, regista, presentatore TV, giornalista e gastronomo nasce a Ventimiglia e agli inizi degli anni '50 si trasferisce a Milano per frequentare la Facoltà di Legge all'Università Cattolica, ma interrompe gli studi per iscriversi alla Scuola d'Arte Drammatica diretta da Giorgio Strehler.

Dall'incontro con Umberto Eco, allora giovane funzionario RAI, nacque nel 1957 il programma televisivo "Zurli, mago del giovedì", che ottenne uno strepitoso successo.

Nel 1959 realizzò a Milano per il Salone del Bambino "lo Zecchino d'Oro", che nel 1961 fu trasferito a Bologna presso l'Antoniano.

Nel 1961 ideò il programma "Chissà chi lo sa?", di cui fu autore e regista.

Ha realizzato inoltre alcuni numeri unici di cui uno dedicato al primo sbarco sulla luna e due grandi spettacoli alla Sala Paolo VI in Vaticano che hanno aperto e concluso il Grande Giubileo alla presenza del Santo Padre.

Negli oltre cinquant'anni di attività non solo ha ideato e diretto circa cinquemila trasmissioni televisive di vario genere per le reti pubbliche e private, ma si è anche dedicato al Teatro, suo primo amore, e al giornalismo.

Ha pubblicato i volumi:

- Fiabe per i più piccoli
- Il Dirodorlando (con G. Zucconi e B. Pitzorno)
- I giochi di Mago Zurli
- La fantastica storia di Pietro Paolo da Pioppi su Po l'inventore della P
- Regalati un sorriso

Nella sua attività di giornalista ha collaborato con i più importanti settimanali per ragazzi fra i quali Topolino, il Corriere dei Piccoli e il Giornalino.

Ha fondato e diretto i mensili di gastronomia: "Sapori d'Italia" e "Gustare l'Italia" e ha collaborato per dodici anni a "Grand Gourmet".

Ha realizzato per la Voce del Padrone e la Rifi Ricordi circa un centinaio di dischi di fiabe e racconti e in collaborazione con l'attore Sandro Tuminelli una Storia della Mitologia.

Ha ricevuto moltissimi premi tra i quali il Telegatto, l'Antenna d'oro, la Noce d'oro. È stato il primo italiano a essere nominato Ambasciatore Unicef.

È nel Guinness dei primati per aver condotto la stessa trasmissione (lo Zecchino d'oro) per più anni consecutivi.

Lo Zecchino d'oro, da lui ideato, scritto e condotto per cinquanta edizioni, è stato dichiarato dall'Unesco - unica trasmissione televisiva al mondo - Patrimonio dell'Umanità per una Cultura di Pace.

Il Supplemento

de

La Voce dell'

APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2017, anno V, numero 2

LAVORI IN CORSO: LA CATALOGAZIONE DEL FONDO LIBRARIO

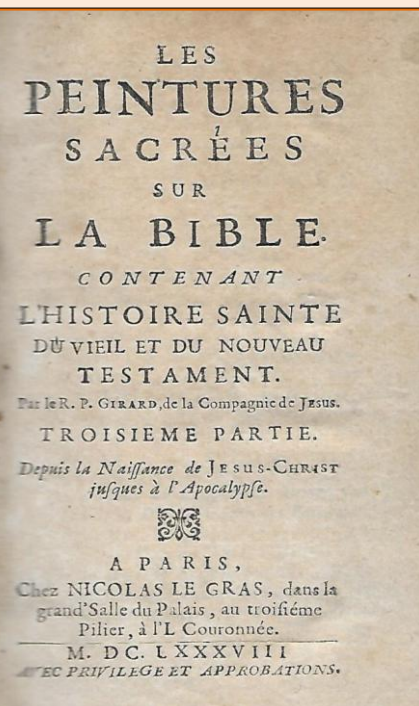
Come ben sanno i visitatori del Museo, lo stesso é organizzato in stanze *grosso modo* tematiche, dai nomi particolari, accattivanti e curiosi ad un tempo. La Stanza del Perdersi è per antonomasia la biblioteca: infatti in essa é possibile *perdersi* fisicamente tra i suoi meandri o *perdersi* metaforicamente di testa leggendo tutti i libri in essa contenuti.

Come già accennato nei numeri scorsi de La Voce, è iniziato il lungo e laborioso lavoro di catalogazione del fondo librario, il che ha comportato una radicale riorganizzazione della collocazione dei volumi.

Detto per inciso, tutti i libri, che vanno dal 1600 ai giorni nostri, sono liberamente consultabili, ma solo in Sede, in quanto non viene effettuato servizio di prestito. *Regole ferree del Museo sono infatti quelle di non prestare mai un libro e di non rendere mai un libro ricevuto in prestito.*

Le sezioni della biblioteca sono innumerevoli e mano a mano che procede la catalogazione, la stessa è pubblicata sul sito del Museo in formato .pdf, onde consentire un'agevole ricerca. I dati registrati sono l'autore, il nome del libro, l'editore e l'anno di stampa.

Alcuni libri, dato l'argomento molto specifico, sono collocati per la verità anche in altre stanze; ne abbiamo così nella Stanza del tornar Bambini 227, nella Stanza dell'Accoglienza ben 888 (Guide del Touring, mappe e atlanti), nella Stanza del Tempo Perduto 2.976 (testi scolastici) più 141 (per lo più Messalini), nella stanza del Desinare 139 (libri di cucina), nella Stanza del Pensare 16 (libri di cartoline), per un totale dunque di ben 4.387 libri al di fuori della Stanza del Perdersi, tutti catalogati. In quest'ultima stanza le sezioni finora catalogate sono: Enciclopedie di località (43), Enciclopedie generiche (220), Manuali tecnici (90), Libri/Monografie di località (1.101), Biografie (254), Letteratura cristiana (548), Raccolte di Giornali (104), Dizionari (118), Letteratura generica italiana (839), Letteratura generica straniera (964), per un totale di 4.281 volumi, che, sommati a quelli già catalogati e collocati per competenza nelle altre stanze, porta il totale complessivo ad oggi al numero già considerevole di 8.668 libri catalogati. Si stima che il fondo librario complessivo, a catalogazione ultimata, potrebbe aggirarsi sulle 11.000 unità, configurando la biblioteca dell'Appenzeller Museum come una biblioteca di tutto rispetto.



Stanza del
Perdersi:

La sezione della
Biblioteca con i
libri più antichi
del Museo.

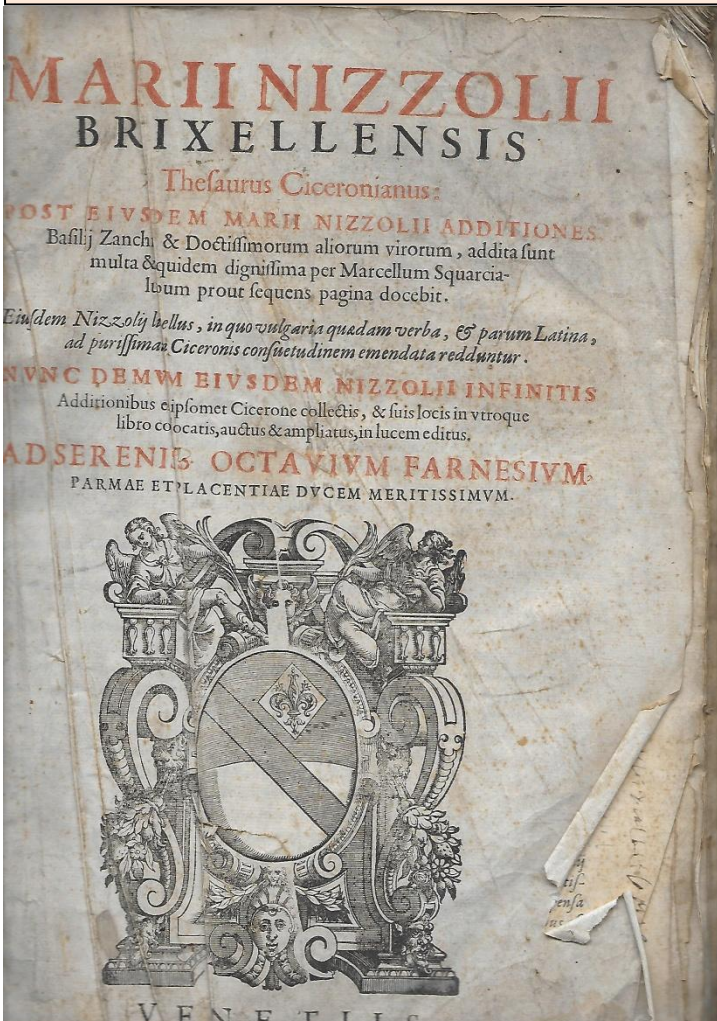
Uno dei libri più antichi del Museo, perfettamente conservato anche grazie alla robusta rilegatura in pelle, é del 1688 ed è stato stampata a Parigi da Nicolas le Gras (1633 - 1719), editore e libraio; di lui ci sono pervenuti solo 19 edizioni, tutte di carattere religioso o naturalistico; il testo biblico del Museo é stato scritto dal gesuita Antoine Girard (1604 - 1679), noto per le sue traduzioni dei testi sacri dal latino al francese.



Il volume in assoluto più antico del Museo, stampato dal tipografo Paolo Uginio. Il testo, scritto in latino, è del 1597 e tratta delle Orazioni di Marco Tullio Cicerone (106 a.C. - 43 a.C., con le correzioni del veneziano Paolo Manuzio (1512 - 1574).

Questi fu scrittore, ma soprattutto, ereditata la stamperia del padre, divenne editore, curando le stampe di molti testi e diventando addirittura, sotto il papa Pio IV, l'editore monopolista dei documenti del concilio di Trento.

Lo stampatore e umanista Aldo Manuzio, padre di Paolo, introdusse il formato tipografico noto come "aldino" (dal nome del suo ideatore). Le edizioni aldine, quando vennero stampate, furono decisamente innovative sulla tradizione tipografica dell'epoca, in quanto caratterizzate da importanti novità che si diffusero rapidamente in tutta Europa. Le due caratteristiche principali furono l'uso del carattere italico e il formato ottavo, molto diverso da quello utilizzati per i manoscritti e dagli incunaboli dell'epoca, che rese i libri molto più maneggevoli ed anche economici; per questo le aldine sono considerate le progenitrici degli odierni libri tascabili.



Questo ponderoso volume di 1.570 pagine fu stampato a Venezia nel 1607 da Bernardo Iunta, editore e tipografo attivo a Venezia, figlio di Bernardo il Vecchio, nato verso il 1540. Nel 1570 si trasferì da Firenze a Venezia, dove vi lavorò come editore e libraio fino alla morte, probabilmente avvenuta nel 1627.

Si tratta del *Thesaurus Ciceronianus* del brescellese Mario Nizzoli (1488 - 1567), grande cultore e studioso di Cicerone, opera gigantesca che, partendo dalla precedente *Observationes*, ebbe per secoli una vastissima risonanza.

Si tratta in pratica del primo lessico latino, con oltre 20.000 lemmi, costruito unicamente sulla base delle opere di Cicerone, «magister Latinae eloquentiae».

La fortuna della *Observationes* fu vastissima: più volte riproposta come *Thesaurus Ciceronianus*, ne sono note oltre 70 edizioni tra il 1535 e il 1630.

La circolazione è attestata fino al XIX secolo, grazie all'edizione ampiamente rivista da Jacopo Facciolati (1682 - 1769), data alle stampe a Padova nel 1734 con il titolo di *Apparatus Latinae eruditionis*.

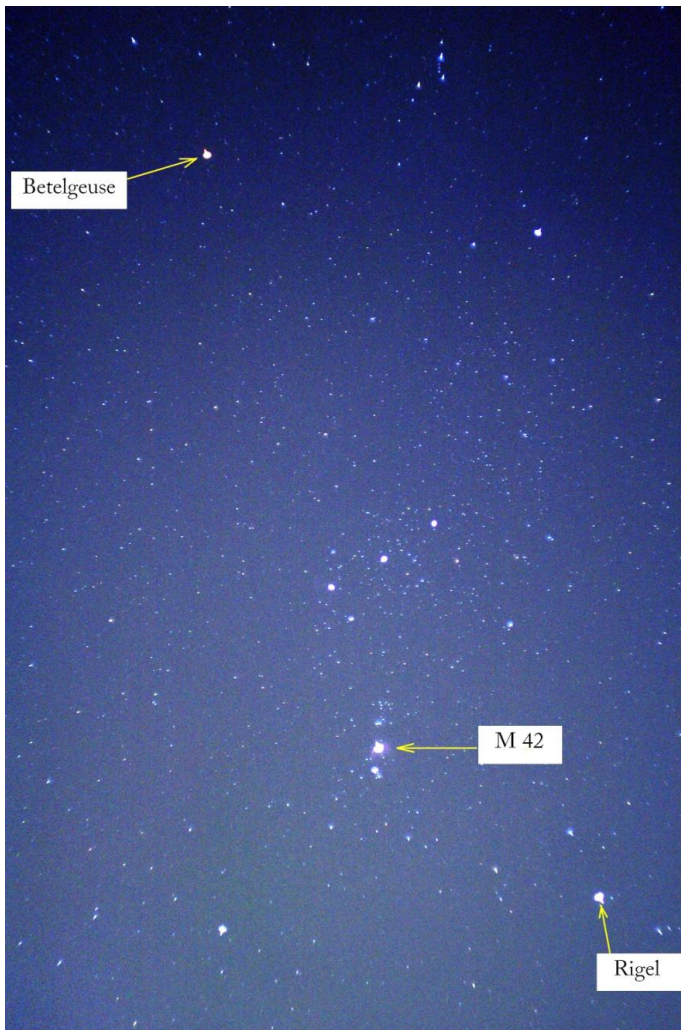
la Voce (dallo Spazio)

dell'

APPENZELLER MUSEUM

Febbraio 2017, anno V, numero 2

La costellazione di Orione



Cielo di Verbania:
Parte centrale della costellazione di Orione.
Foto Valter Schemmari con obiettivo 50/1,4

Ogni anno i mesi invernali ci permettono la contemplazione del cielo astronomico con maggior incisività, grazie alle notti più lunghe e all'atmosfera meno turbolenta rispetto a quella delle stagioni più calde. Proprio questi primi mesi favoriscono la visione della costellazione più splendente, Orione, che prende questo nome dal cacciatore gigante, nato nell'immaginario della civiltà sumerica, per la quale la figura della sua forma suggeriva l'immagine del loro eroe Gilgamesh, che combatteva contro il Toro del cielo, altra costellazione presente in quella plaga celeste. Il nome sumero di Orione era URU-AN-NA, che significa "Luce del cielo", mentre il nome del Toro era GUD-AN-NA, cioè "Toro del cielo".

Orione era figlio di Poseidone, dio del mare, e questo gli diede il potere di camminare sull'acqua. Il gigante era armato di bastone di bronzo ed era un cacciatore accompagnato da due cani, rappresentati dalle costellazioni vicine del Cane Maggiore e Cane Minore. La leggenda mitologica racconta che sull'isola di Chio Orione corteggiò invano Merope, figlia del re Enopione, ed una notte, reso spavaldo dal vino bevuto, cercò di portarle violenza. Per punirlo Enopione lo fece accecare e lo cacciò dall'isola. Così Orione si diresse sull'isola di Lemno, dove Efesto (alias Vulcano), dio del fuoco, che vi lavorava con la sua fucina, si impietosì di lui, e lo fece accompagnare dal suo assistente Cedalion verso Est, il punto in cui sorge il sole. Quando vi giunse, riacquistò la vista.



A sinistra:
La costellazione
di Orione,
il suo schema
e il mitico Gigante,
come lo vedevano
gli antichi greci nel cielo,
sovrapposto alla
costellazione stessa.



Cielo di Verbania – La grande nebulosa M42
Foto Valter Schemmari al fuoco diretto di Newton 150/750 mm.

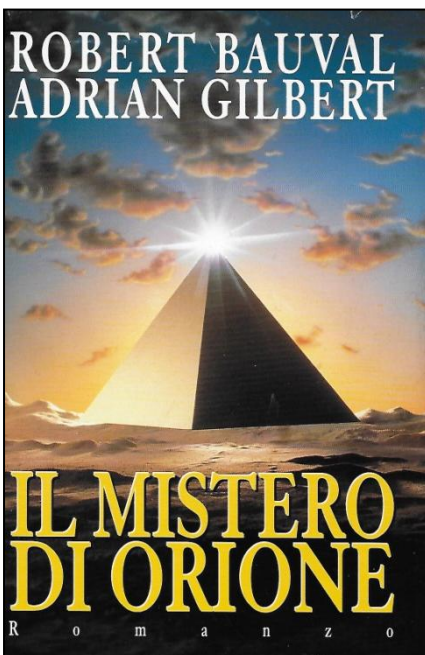
La leggenda parla anche di Orione come di un essere vanitoso, che si vantò con Artemide (la dea della caccia) di essere lui il più abile dei cacciatori, in grado di uccidere qualsiasi animale esistente. Per punire la sua presunzione, la Terra si aprì, e ne uscì uno scorpione velenoso, che punse ed uccise il gigante cacciatore. Anche lo Scorpione è rappresentato da una costellazione, che da sempre in cielo sorge ad Est, mentre Orione sta tramontando ad Ovest. Quasi una continua eterna fuga del gigante dal mortifero aracnide.

La costellazione ospita numerosi fenomeni celesti, come la stella supergigante rossa Betelgeuse, oppure come la grande nebulosa M42, che si trova sotto la cintura del gigante, costituita

da tre stelle (Alnitak, Alnilam, Mintaka), e la più famosa nebulosa oscura del cielo, chiamata Testa di cavallo, o Barnard 33, invisibile ad occhio nudo, ma spettacolare nella sua forma equestre rivelata da riprese a lunga esposizione, oltre ad altre nebulose ed ammassi aperti. Secondo ricerche arqueo-astronomiche, pare che queste stelle siano state le ispiratrici dell'allineamento nella costruzione delle tre piramidi egiziane di Giza. Questa costellazione è visibile da ogni parte della Terra, trovandosi posizionata sull'equatore celeste. Contiene 120 stelle più brillanti della sesta magnitudine, che le rende tutte visibili ad occhio nudo per un buon osservatore e sotto un cielo buio e non inquinato. Nelle notti serene ed asciutte la succitata nebulosa M42 è già visibile ad occhio nudo come un piccolo luminoso batuffolo, e negli oculari di un binocolo mostra la sua forma in un colore grigio chiaro. Poi la sua immagine in fotografia muta in meravigliosi colori sfumati nel rosso, blu, verde e bianco, al pari di un prezioso monile.

La foto pubblicata, scattata al fuoco diretto di un telescopio, offre uno spettacolo unico per forma, colore e dimensione, considerando che M42 si estende per 24 anni luce e dista dalla Terra circa 1300 anni luce.

per info: valterschemmari@alice.it



Il Museo ha un interessante libro sull'argomento pubblicato da Corbaccio e scritto da Robert Bauval, ingegnere egiziano residente a Londra, esperto di egittologia, e da Adrian Gilbert, fondatore della Solos Press, casa editrice specializzata nel misticismo cristiano e nella tradizione ermetica dell'Egitto.

Il libro tratta con un approccio scientifico il mistero delle piramidi d'Egitto in relazione ai collegamenti con gli allineamenti stellari. Descrivendo i misteriosi condotti e gallerie delle piramidi, anche alla luce di recenti scoperte, si ipotizzano inquietanti corrispondenze con le costellazioni, tra cui l'allineamento del condotto della Grande Piramide che punta diritto alla cintura di Orione.